



IL COMMENTO

UNA RICONCILIAZIONE CONTRO I TORTI DELLA STORIA

GIANNI OLIVA

Dal 1° gennaio 2023 la Croazia è entrata nell'euro e nell'area Schengen: un profugo di Pola o di Zara potrà dunque tornare senza esibire documenti e senza cambiare valuta nel Paese d'origine, da cui la sua famiglia fuggì di fronte al terrore del nazional-comunismo di Tito; e un croato di Vrebac o di altri villaggi incendiati dal Regio Esercito durante i rastrellamenti del 1941-43 potrà con la stessa libertà muoversi verso Roma, da dove gli stati maggiori di Mussolini facevano partire gli ordini di repressione.

È la vittoria della riconciliazione, in cui confluiscono la forza del tempo, che cancella i torti della storia, e i meriti della politica, che nell'Unione europea cerca una nuova identità. Ma i percorsi della memoria tengono il passo? Per dubitarne basta pensare alle polemiche ricorrenti in occasione della giornata del ricordo del 10 febbraio, quando si sprecano negazionismi e strumentalizzazioni.

La considerazione di partenza è che il vasto territorio com-

preso tra la Venezia Giulia, la Slovenia e la Croazia costituisce da sempre una "area di frontiera", cioè un territorio nel quale convivono popoli di lingua, etnia, cultura diverse. Questo significa potenziale instabilità, con periodi di pacifica convivenza che si alternano a momenti di diffidenza e di aperta conflittualità (per essere attuali, vale la pena ricordare che il termine slavo per "frontiera" è "craina" e "U-craina" significa "sulla frontiera"). Nel nord-est italiani, sloveni e croati hanno collaborato nei secoli in cui il territorio ha fatto parte della Serenissima; hanno conosciuto le prime tensioni nel periodo asburgico (1797-1918), quando il governo di Vienna ha privilegiato le comunità slave rispetto a quella italiana attraversata dall'irredentismo. Ma le derive sono nate dopo l'unificazione all'Italia: nel Ventennio la politica di italianizzazione forzata e la negazione dell'identità slava; nel 1941 la guerra fascista in Jugoslavia condotta accanto alla Germania nazista; nel 1945 l'arrivo a Trieste

dell'esercito partigiano di Tito, con gli infoibamenti e la contropolitica di slavizzazione esasperata; nel 1947 i nuovi confini stabiliti dal Trattato di Pace e l'esodo dall'Istria e dalla Dalmazia di quasi trecentomila profughi.

Da allora è passato il tempo di tre generazioni, dalla Jugoslavia di "oltre cortina" della Guerra Fredda siamo giunti all'area Schengen di oggi. La politica, per una volta, è stata veloce, certo più veloce della rielaborazione storica: perché il profugo italiano di Pola o il cittadino croato di Vrebac che si sposteranno da uno Stato all'altro senza passaporto, non avranno una memoria condivisa. Il primo non dimenticherà gli infoibamenti e le masserizie di casa ammucciate in un magazzino di Trieste; e il secondo non dimenticherà le fucilazioni sommarie e i villaggi bruciati dal generale Roatta. In fondo, è giusto così. Ogni comunità ha la "sua" memoria ed è illusorio pensare a memorie condivise.

Quel che però va fatto è costruire memorie che non si

negano l'una con l'altra ma che si riconoscono reciprocamente per rendere più intelligibile il passato. La strada è stata anticipata il 13 luglio 2010, novantesimo anniversario dell'incendio del "Narodni Dom" di Trieste (simbolo della violenza antislava del fascismo). I presidenti della Repubblica Giorgio Napolitano, Danilo Turk (sloveno) e Ivo Josipovic (croato) hanno ricordato le colpe degli uni e degli altri e in piazza dell'Unità hanno assistito al "Concerto dell'amicizia" diretto da Riccardo Muti, con un'orchestra di giovani italiani, sloveni e croati. Nel 2020 gesto analogo è stato compiuto da Sergio Mattarella e dal presidente sloveno Borut Pahor, uniti prima alla foiba di Basovizza, poi davanti alla lapide che ricorda quattro antifascisti sloveni fucilati dal fascismo nel 1938. Simbolicamente, l'ingresso della Croazia nell'area dell'euro e di Schengen può essere uno stimolo ulteriore su questa strada: bisogna guardare al passato con l'ambizione di comprenderlo, non per usarlo come grimaldello di polemiche politiche fuori tempo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

